

**7<sup>a</sup> CATECHESI PER SPOSI 2015-16**  
**IMITAZIONE DI GESÙ SPOSO CHE SEMPRE CERCA LA VOLONTÀ DEL PADRE**  
**Don Renzo Bonetti**  
 (20 Aprile 2016)  
*(sbobinatura non vista dal relatore)*

Cari amici, proseguiamo il nostro cammino che ci vuole indicare una via di crescita nella spiritualità per gli sposi, l'abbiamo intitolato fin dall'inizio *L'imitazione di Cristo degli sposi*, che significa come evidenziare, far crescere, maturare quella spiritualità specifica che mette in risalto il dono specifico dello Spirito Santo che hanno ricevuto gli sposi con il sacramento del matrimonio. Quindi non andiamo ad applicare agli sposi una spiritualità generica, una spiritualità di bontà, tipica, doverosa di tutti i cristiani, ma tentiamo di far sì che emerga dagli sposi quel dono specifico che hanno ricevuto, che è quello di amare come Gesù ama.

Abbiamo passato in rassegna vari aspetti, vari profili con i quali imitare Gesù Sposo; in questo incontro vorremmo imitare Gesù Sposo obbediente che cerca sempre la volontà del Padre. È un percorso di spiritualità che vuole fondarsi direttamente su Gesù, imitare Gesù nel suo essere Sposo, perché questa è la grazia, il dono che gli sposi ricevono con l'effusione dello Spirito Santo nel rito del matrimonio, grazia che li accompagna tutti i giorni. Vi ricordo che in questo momento voi avete la grazia del giorno delle nozze; potete non usarla, potete dimenticarla, ma oggi, domani mattina, avete la grazia del giorno delle nozze, grazia che vi accompagna in tutto il cammino della vostra vita, perché potete compiere la missione alla quale siete stati chiamati perché si possa sviluppare quella dimensione umana, animata dallo Spirito, che dica il volto e la bellezza di Gesù.

Il primo punto è contemplare Gesù Sposo totalmente obbediente al Padre, cioè prima di guardare come imitarlo, guardiamo come Gesù ha obbedito, come è stato totalmente donato in obbedienza al Padre. Innanzitutto è lo stesso essere Sposo di Gesù che è obbedienza al Padre. Noi sappiamo che il titolo di Sposo a Gesù è dovuto al fatto che della sua unione piena, come Figlio di Dio, alla natura umana già i Profeti avevano annunciato la realizzazione; Osea, al capitolo 2,20: <<Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore. Ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore>>, cioè che tanti secoli prima questo Profeta avesse detto di Dio, del Dio di Abramo, avesse detto *Ti sposerò per sempre*, avesse detto così al suo popolo; oppure il Profeta Isaia: <<Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposerà il tuo creatore>>.

Sappiamo che queste nozze, tra Dio e l'umanità, si realizzano: e il Figlio di Dio nell'unione piena di amore con il Padre dice il suo sì, ce lo ricorda la lettera agli Ebrei, "Padre mi hai dato un corpo, ecco io vengo a compiere la tua volontà"; nello stesso tempo anche l'umanità è coinvolta in questa storia di nozze, è coinvolta attraverso il popolo eletto, il popolo di Israele, ed una persona di questo popolo, Maria, ne diventa la voce che risponde positivamente alla proposta divina; quando si sente dire *Lo Spirito Santo scenderà su di te, concepirai e colui che nascerà sarà l'Emmanuele*, e lei risponde *Ecco la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua Parola*. C'è il sì del Figlio – mi hai dato un corpo, ecco io vengo- c'è il sì dell'umanità detto attraverso questa vocina di Maria e lo Sposo, Gesù, nasce in mezzo a noi. Egli è Dio e uomo, Figlio di Dio nella pienezza dell'umanità.

San Giovanni della Croce, mi permetto di citare questo santo molto caro, San Giovanni della Croce nella Romanza n. 9 così canta poeticamente questo avvenimento delle nozze: <<*Finito è il tempo in cui fortunato Egli deve, il Signor come uno sposo dal suo talamo se ne esce. L'uomo lieto innalza i canti, l'angel sacra melodia festeggiando gli sponsali avvenuti tra quei due*>>, il Figlio di Dio e l'umanità.

Ma questo spozalizio tra Dio e l'umanità, iniziato con Maria, è chiamato ad estendersi a tutti coloro che accoglieranno lo Sposo Gesù; non è uno spozalizio che si è fermato a Maria, è uno spozalizio chiamato ad estendersi a tutti coloro che diranno sì allo Sposo Gesù, "*Padre, che siano uno come io e te siamo uno*", e la via che conduce a queste nozze estensibili dello Sposo è l'Eucarestia, lì a tutti, a tutti i nostri corpi, a tutte le nostre persone, è consentito di vivere nozze piene con Gesù Sposo, tant'è che Gesù dice <<Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, rimane in me e io in lui>>. E

questa è la prospettiva per la quale Gesù prega il Padre, che si realizzi questa unità, <<perché tutti siano una cosa sola, come Tu, Padre, sei in me e io in Te, siano anch'essi in noi perché il mondo creda che Tu mi hai mandato>>, perché siano una cosa sola come noi siamo una cosa sola: è la chiamata a nozze. Noi nel linguaggio umano conosciamo una sola dimensione di una cosa sola, di una carne sola, è la dimensione umana; certo che in Dio è superata la dimensione ovviamente umana, ma sono nozze piene. Ma Gesù vive questa unità di amore con il Padre in una piena e costante obbedienza, non solo l'obbedienza iniziale, *mi hai dato un corpo ecco io vengo*, ma in Gesù l'obbedienza è come la sua identità. In Giovanni, 7 leggiamo: <<Certo voi mi conoscete e sapete di dove sono, eppure io non sono venuto da me, e chi mi ha mandato è veritiero e voi non lo conoscete. Io però lo conosco perché vengo da Lui ed Egli mi ha mandato>>; in Gesù l'obbedienza al Padre è come la profondità del suo essere e operare, la sua identità più profonda, tant'è che Gesù dice, sempre in Giovanni, 4: <<Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato>>, mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato, <<e compiere la Sua opera>>. Sia nel parlare, si sente pienamente lì a fare ciò che il Padre gli dice, così leggiamo in Giovanni, 12: <<Perché io non ho parlato da me, ma il Padre mi ha mandato. Egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunciare, e io so che il Suo comandamento è vita eterna, le cose dunque che io dico le dico come il Padre le ha dette a me>>, sentite che legame c'è fra Gesù e il Padre, *parlo come mi dice il Padre, dico le cose che mi suggerisce il Padre*; ma anche nell'agire Gesù è obbediente, tant'è che leggiamo in Giovanni, 5: <<Il Figlio da sé non può far nulla, se non ciò che vede fare dal Padre, quello che Egli fa anche il Figlio lo fa>>. È bellissimo perché si rivela come l'identità di Gesù è essere in perfetta sintonia obbedienziale, un'obbedienza unitiva con il Padre; Gesù arriva a dire *Io non posso fare nulla da me stesso, giudico secondo quello che ho ascoltato, e il mio giudizio è questo, perché non cerco la mia volontà ma la volontà di Colui che mi ha mandato*. E Gesù da una precisa spiegazione del perché fa tutto questo, *perché sono disceso dal Cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha mandato*.

Allora, contemplato come Gesù è obbediente, sono pochi cenni ma si capisce immediatamente, andiamo a vedere come gli sposi partecipano di questo amore obbediente e unitivo del Figlio verso il Padre; ripeto, abbiamo visto Gesù obbediente, come Gesù è unito al Padre, fa solo ciò che dice il Padre, parla solo delle cose che sente dal Padre; allora andiamo a vedere come gli sposi partecipano di questo amore unitivo di obbedienza del Figlio verso il Padre. L'obbedienza del Figlio di Dio al Padre è amore, non ha altro nome, è l'amore che nella sua dimensione unitiva sempre esige, di per sé, di essere obbediente; noi vediamo l'obbedienza come una dipendenza, come una sottomissione, come qualcuno che è più in alto può comandare e chi è più in basso deve obbedire. In Gesù non è così, l'amore è così unitivo, così forte che l'obbedienza è il respiro di Gesù, è l'essere di Gesù, ma non perché è meno del Padre, perché il Figlio è Dio come il Padre, ma è questo amore unitivo che provoca questa obbedienza. Ora, gli sposi partecipano di questa qualità di amore, attenzione, anzi per dirlo con le parole della Bibbia, uomo e donna sono immagine e somiglianza di questo amore trinitario obbediente e unitivo che Gesù ci ha manifestato; cioè gli sposi esprimono l'immagine e somiglianza, quindi dicono qualcosa del tipo di rapporto che c'è tra Gesù e il Padre, tra il Padre e Gesù; cioè per natura, per creazione, proprio perché immagine e somiglianza possono vivere questa qualità obbedienziale nuova, straordinaria che è quella che c'è tra Gesù e il Padre. Non finiremo mai di richiamare la forza di queste parole. Papa Francesco nella Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia* più volte richiama questa identità più profonda, più profonda di ogni inconscio, perché è *l'imprinting* di Dio dentro l'umanità. Sentite cosa dice in *Amoris Laetitia*, 11: <<La coppia che ama e genera la vita è la scultura vera vivente capace di manifestare il Dio creatore e salvatore>> che vuol dire manifestare Dio Padre e Figlio; vuol dire che già gli sposi possono godere di quel tipo di rapporto, ovviamente conservando tutte le distanze tra l'infinito di Dio e noi poveri umani; possono godere di quella qualità di relazione obbedienziale che c'è tra Gesù e il Padre, cioè ce l'hanno stampata dentro! Cioè, se vivono l'amore intensamente, profondamente, in modo travolgente, arrivano a questa qualità di obbedienza, come Gesù obbedisce al Padre! In *Amoris Laetitia*, 63 Papa Francesco dice: <<La famiglia e il matrimonio sono stati redenti da Cristo, restaurati ad immagine della SS. Trinità, mistero

da cui scaturisce ogni vero amore>>, quindi il mio amore scaturisce dalla Trinità. Allora nel mio amore c'è una modalità di amore unitivo obbedienziale come quello di Gesù per il Padre.

Gli sposi, perciò, vivono, se pur in modo infinitamente più piccolo, l'identità Trinitaria, l'obbedienza di amore, l'unità di amore che il Figlio ha verso il Padre e il Padre ha verso il Figlio, perciò già nella struttura creaturale di unità e distinzione nell'amore la coppia vive la somiglianza di amore obbedienziale del quale Gesù, Figlio di Dio, ci dà testimonianza. Già nella vocazione/chiamata ad essere una carne sola vi è inscritto questo stile trinitario che Gesù ci ha manifestato nel suo rapporto con il Padre; così Gesù ricorda ai suoi ascoltatori <<Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie, e i due diventeranno una carne sola>>; due, diventeranno uno, e saranno uno rimanendo due! Non è come il caffè e il latte che messi insieme fanno caffelatte, fanno unità rimanendo due. Sono due che diventano uno, e l'uno che conserva la distinzione! Questo è il mistero dell'amore che è inscritto nell'uomo/donna.

Nel loro vivere di coppia, di sposi, distinzione e unità, essi partecipano nell'immagine e somiglianza dell'amore uno e distinto che si vive nella Trinità; Trinità fonte attuale e permanente di amore. Ce lo ricorda ancora Papa Francesco in *Amori Laetitia*, 71: <<Nella famiglia umana radunata da Cristo è restituita l'immagine e somiglianza della SS. Trinità, mistero da cui scaturisce ogni vero amore>>; solo che noi cristiani dovremmo mostrarlo questo segreto, dovremmo mostrare che conosciamo il segreto da dove scaturisce l'amore, solo che se noi non frequentiamo questa sorgente capite bene che mostreremo altri amori, non questo. Dalla Trinità, oggi, per gli sposi scaturisce ogni vero amore che significa far fiorire ciò che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo-donna.

Possiamo quindi fare il terzo passo. Gli sposi, per il sacramento delle nozze partecipano dell'amore di Gesù per l'umanità e per la Chiesa; adesso abbiamo visto che per natura, per il fatto che sono immagine e somiglianza partecipano di questa obbedienza unitiva. Affrontiamo un altro argomento, un altro modo per dire che lo stesso dono è scritto anche nel sacramento delle nozze perché lì partecipano dell'amore di Gesù per l'umanità e per la Chiesa, che è l'amore che il Padre ha voluto che il Figlio viva sulla terra; quindi gli sposi partecipano della sponsalità di Gesù e quindi del suo modo di essere nell'amore obbediente al Padre, nelle parole e nelle opere; essi partecipano della missione del Figlio obbediente al Padre; cioè il Figlio obbediente al Padre, il Figlio che obbedisce, Gesù che obbedisce, è per la missione, per salvare! Obbedire, in Gesù e con Gesù, alla volontà del Padre è continuare la missione del Figlio di Dio che ha sposato l'umanità con l'Incarnazione; gli sposi vengono coinvolti, resi capaci con il dono dello Spirito Santo di essere il prolungamento dell'amore sponsale di Gesù che oggi vuole raggiungere ogni frammento di umanità, comunque e ovunque. Ciascuna coppia è il prolungamento dell'amore sponsale di Gesù, la mia coppia è prolungamento dell'amore sponsale di Gesù perché Lui vuole raggiungere ogni frammento di umanità. E questo, Gesù lo ha chiesto esplicitamente ai suoi discepoli, *Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli, nessuno deve andare perduto perché per tutti c'è preparato un posto nel Regno dei Cieli*; è la preghiera che Gesù ci ha insegnato, *Venga il tuo regno*. Per gli sposi, sottrarsi a questo compito di uniformarsi sempre più a Gesù Sposo obbediente significa vanificare il dono ricevuto, significa negarsi ad essere trasmettitori attivi dell'amore di Gesù verso ogni uomo e ogni donna; come a dire *Caro Gesù, fai pure i tuoi conti, non far conto su di me, noi due come coppia non siamo interessati ad espandere il tuo amore, a noi interessava la tua benedizione per essere un po' garantiti dalle malattie, dalle disgrazie, per avere un po' di protezione, ma a noi interessava di essere coinvolti dentro la tua missione che vuole esprimere l'amore a tutti gli uomini*, è proprio negarsi a questa missione.

E allora facciamo un passo di attualizzazione, gli sposi, per il sacramento delle nozze ricevono lo Spirito Santo che li rende capaci di amare e di obbedire come Gesù ama e obbedisce, fino al dono totale di sé. E Gesù è consapevole e vive decisamente il suo amore obbediente, fino a dare la vita. In Giovanni, 10 leggiamo: <<Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore, le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la vita per le pecore, per questo il Padre mi ama, perché io do la vita per poi riprenderla di nuovo; nessuno me la toglie io la do da me stesso, ho il potere di darla>>, è fortissima questa espressione, perché certe volte c'è la sensazione che quelli

che erano attorno a Gesù avevano il potere di ucciderlo, quindi Gesù non poteva farci niente, no! Gesù aveva il potere di fermare qualsiasi cosa. Quindi a lui la vita non è stata tolta, l'ha offerta, ha permesso che lo toccassero, che lo crocifiggevano, ecco perché lui l'ha offerta; <<Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio>>, è Gesù che sente tutto il peso di questo offrirsi, ma il suo amore oblativo e obbediente esclama <<Non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato?>>, essere obbediente anche fino alla morte in croce. Quando il suo donarsi totalmente si fa ancor più difficile entrando nella solitudine del morire ancora una volta Gesù dice <<Padre mi abbandono a te>>. Questo amore oblativo, totalmente dato, è il gesto che Gesù pone il giovedì precedente la Pasqua quando, anticipando il suo donarsi sulla croce, ci offre il suo corpo e il suo sangue in cibo e bevanda, <<Prendete e mangiate, questo è il mio corpo, prendete e bevete tutti, questo è il mio sangue d'alleanza>>. Lo aveva annunciato. Anche questo modo eucaristico di potersi donare totalmente lungo il tempo era nella volontà del Padre. Ce lo ricorda Giovanni con le parole di Gesù <<In verità, in verità vi dico non è Mosè che vi ha dato il pane del cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane del cielo che dà la vita al mondo>>, cioè l'Eucarestia era ancora l'atto obbedienziale di amore di Gesù, nell'unità con il Padre offriva all'umanità, *prendete e mangiate*. E Gesù con il suo donarsi totalmente nel pane eucaristico vuole coinvolgere nella stessa unità di amore anche chi lo mangia, <<Come il Padre che ha la vita ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me>>. Che bello ricordare quell'espressione che noi sentiamo tutte le volte che partecipiamo alla Messa, *Fate questo in memoria di me*, e noi pensiamo che sia, come dire, "*celebrate ancora questa Eucarestia, per arrivare a noi, fate messa, trovatevi ancora insieme, spezzate il pane, il calice*". Non è questo che Gesù intendeva dire, questo è secondario, voleva dire *fate come ho fatto io, fatelo, cioè offritevi in memoria di me, continuate a fare queste stesse cose!* Per ripeterlo nella nostra vita!

Gli sposi, con il sacramento delle nozze sono resi partecipi di questo amore oblativo, questo amore obbediente che arriva fino al dono totale di sé, FC 13, "Lo Spirito che il Signore effonde, dona il cuore nuovo e rende l'uomo e la donna capaci di amarsi come Cristo ci ha amati"; attenzione, <<l'amore coniugale>> prosegue così <<raggiunge quella pienezza a cui è interiormente ordinato>>, cioè noi siamo chiamati a una pienezza di amore, al dono totale di noi stessi, <<la carità coniugale che è il modo proprio e specifico con cui gli sposi partecipano e sono chiamati a vivere lo stesso amore di Gesù Cristo che si dona sulla croce>>. Quindi, quell'amore obbedienziale di Gesù ad essere il dono totale di sé per sempre. Gli sposi sono coinvolti nell'esprimere Gesù che obbedisce, che è unito al Padre per l'umanità. In *Familiaris Consortio* 13 leggiamo: <<Gli sposi sono, pertanto, il richiamo permanente per tutta la Chiesa di ciò che è accaduto sulla croce>>, poi Papa Francesco dice <<Quando un uomo e una donna celebrano il sacramento del matrimonio, Dio, per così dire, si rispecchia in essi, imprime in loro i propri lineamenti>>, Dio si rispecchia e imprime i propri lineamenti e il carattere indelebile del Suo amore, <<il matrimonio>> dice <<è l'icona dell'amore di Dio per noi>>; prosegue, sempre il Papa, <<In forza del sacramento vengono investiti di una vera e propria missione perché possano rendere visibile, a partire dalle cose semplici e ordinarie, l'amore con cui Cristo ama la Chiesa continuando a dare la vita per Lui>>.

E allora facciamo un altro passo di concretizzazione, gli sposi chiamati con il dono dello Spirito Santo ad imitare Gesù obbediente al Padre. Gli sposi, per la grazia del sacramento delle nozze, partecipano della dimensione sponsale di Gesù, cioè hanno il dono di attualizzare nella loro vita l'amore di Gesù; sono cose che dico in fretta perché fanno parte del percorso, ripeto cose che già altre volte ho detto, ma se noi pesassimo queste parole ci accorgeremmo che il sacramento ha una forza travolgente. Gli sposi hanno il dono di attualizzare, vuol dire qui, oggi, domani, l'amore di Gesù, quindi il suo modo di vivere, il suo cercare sempre la volontà del Padre nell'amore. Abbiamo sentito che Gesù, sia nel fare che nell'agire, come nel parlare, fa sempre riferimento al Padre.

Gli sposi conoscono Gesù, è il loro Sposo, abita con loro, allora il modo migliore per imitare Gesù Sposo obbediente è fare continuamente riferimento a Lui; pensiamo al parlare, al dialogare, al rispondere a un discorso ascoltato, la cosa più semplice per vivere l'imitazione è rispondere a questa domanda, "*cosa direbbe Gesù al mio posto? Cosa direbbe nei confronti di mia moglie, di mio marito? Cosa direbbe ai miei figli o a chiunque si incontra nella giornata?*"; inoltre gli sposi, per la loro vita

di unità, quando sono coinvolti insieme in conversazioni potrebbero chiedersi con una complicità spirituale tra loro e con Gesù, “*cosa direbbe Gesù che è in mezzo a noi? Cosa direbbe a queste persone, Gesù che è in mezzo a noi? Come si esprimerebbe Lui verso questa persona, verso quest’altra, Lui che è venuto ad amare ogni persona?*”; altrettanto si può dire delle azioni, del fare, Gesù dice <<le cose che vedo fare dal Padre mio, queste io compio>>. Gli sposi possono unirsi a questo fare di Gesù, alle sue opere; è utile perciò un interrogativo simile, “*cosa farebbe Gesù al mio posto verso le persone che vivono con me?*”, fare, “*cosa farebbe Gesù con quella persona che incontro, con questo figlio, cosa farebbe Gesù con mio marito, con mia moglie?*”, per essere anche noi capaci, con Gesù, come Gesù, di essere amore obbediente. Nello stesso tempo, sapendo che Gesù è presente nella vita della coppia si può chiedere “*Gesù cosa vuoi fare in questa circostanza, cosa faresti al nostro posto?*”.

Imitare Gesù nella sua unità obbediente di amore al Padre significa partecipare della sua missione, che è condurre tutti al Padre, farli entrare nell’unità di amore che Lui stesso, Gesù, vive con il Padre, <<Padre che siano uno, come io e Te siamo uno>>, è obbedienza all’amore unitivo, cioè che vuole costruire unità. Gli sposi chiamati a essere una carne sola e con il dono di attualizzare l’unità sponsale del Figlio di Dio con l’umanità, di Gesù con la Chiesa! Gli sposi sono i primi costruttori di questa divina unità, cioè se io voglio essere obbediente con Gesù e in Gesù, sono chiamato ad essere costruttore permanente di unità, per dirla con una parola banale, dovrei essere stabilmente un attaccatutto, cioè che tiene unito, che incolla, che porta l’unità, che accelera sull’unità; come Gesù vive e dona l’unità con il Padre così gli sposi non perdano un’occasione per costruire, ravvivare, far crescere l’unità. L’unità per gli sposi è simultaneamente obbedienza tra di loro, l’obbedienza di amore tra gli sposi, obbedienza unitiva marito e moglie, moglie e marito, ma nello stesso tempo mentre è obbedienza al coniuge è obbedienza a Dio! cioè vivo la mia religiosità obbedienziale con Gesù e in Gesù nella misura in cui obbedisco al marito, obbedisco alla moglie; ma, notate, che obbedire è amare, ma facendo questo io già obbedisco anche a Dio.

È un’unità che è sempre frutto della croce, del morire; questo tipo di obbedienza è frutto della croce, del morire di ciascuno per poi risorgere a una singolarità ancor più forte nell’amore; quando si ama fino a perdere tutto è logico che si diventa personalmente più grandi, risorti, non si è più quelli di prima; ma questa unità, se è vera obbedienza nell’amore, non è solo garanzia per la coppia, è un dono di per sé estensibile, comunicabile a chi vive accanto agli sposi, per esempio i figli, a quanti sono nella loro rete relazionale, cioè se c’è una vera unità non è una unità che rimane chiusa in casa, è una unità che si estende, là dove vai a lavorare, con i tuoi vicini, con i figli, c’è un’attenzione permanente dentro questa unità; è una unità che diventa costruttrice di comunione, di Chiesa; è una unità obbediente che si vive con i propri pastori, i vescovi, i sacerdoti; è una unità che rende gli sposi costruttori di società civile nelle loro relazioni abituali, nei loro impegni di lavoro; ancora, è obbedire con Gesù al Padre che a Gesù chiede che nessuno vada perduto, che per tutti è preparato un posto nel Regno dei Cieli, questa è l’obbedienza di Gesù al Padre, ma questa è anche l’obbedienza degli sposi, per il Gesù che abita in mezzo a loro.

Gli sposi, la cui relazione è stata consacrata, sono chiamati, hanno il dono di continuare con Gesù che vive con loro questa obbedienza al Padre, che nessuno vada perduto; è l’amore sposo-sposa che diventa amore di padre e madre non solo per i propri figli, ma a partire da loro verso ogni persona che incontrano, che nessuno vada perduto. Gli sposi possono imitare questo amore di Gesù, questo volto di amore del Padre che va in cerca di ogni persona, è attento a chiunque gli passa accanto. Sentite questa espressione di Papa Francesco in *Amoris Laetitia*, 161, <<La famiglia è un segno cristologico perché manifesta la vicinanza di Dio che condivide la vita dell’essere umano>>, è cristologico perché manifesta la vicinanza, la vicinanza di amore.

Per verificare quanto e come gli sposi vivano questa imitazione di Gesù, potrebbero chiedersi dopo ogni incontro con qualsiasi persona “*questo o questa persona o questi, hanno sperimentato l’amore incontrando noi?* Non è necessario aver parlato di Gesù o del Padre, è importante che le persone incontrate possono aver toccato qualche cosa di Dio, che è amore.

E da ultimo, l'amore obbediente di Gesù arriva fino al dono totale di sé. Imitare Gesù obbediente al Padre fino alla croce significa tendere all'amore più grande, come ha vissuto e detto Gesù, non c'è amore più grande di chi dà la vita, obbedire all'amore fino al dono totale di sé significa per gli sposi puntare alle vette dell'amore, se volete rimanere in pianura state tranquilli, questi non saranno problemi, ma chi vuole puntare alle vette dell'amore sa che è chiamato ad amare fino a dare la vita. Va però sottolineato un particolare, e cioè che nella interpretazione abituale del dare la vita per amore si intende spesso pensare a circostanze particolari nelle quali si sarebbe disponibili a spendersi fino in fondo, nel caso di una malattia del coniuge, nel caso di problemi particolari che possono accadere a uno dei due sposi o ai figli, meno facilmente si pensa che imitare Gesù nell'amore obbediente abbia invece come prima interpretazione vivere l'amore nell'ordinario; detto in altro modo, si sarebbe più disposti a morire d'un colpo per aiutare una persona piuttosto che campare ottant'anni tutti i giorni amando. Qui si gioca la straordinarietà dell'imitazione di Gesù, che fa sempre la volontà del Padre, vuol dire essere sempre amore, anche solo un bicchiere d'acqua dice Gesù. Ciò che qualifica il dare la vita è significato dal mettere amore sempre amore, tutto l'amore, cioè per dare la vita non devo aspettare che a mio marito succeda qualcosa, a mia moglie, i miei figli, la casa, il lavoro....non è lì che sono impegnato a dare la vita; dare la vita è se questa sera, domani mattina, ad ogni azione metto amore, sempre amore, tutto l'amore possibile in qualsiasi cosa faccio. Questo è dare la vita! è dare la vita facendo il caffè, perché metto tutto l'amore in quel caffè; è dare la vita preparando la camera, è dare la vita andando a passeggio insieme, è dare la vita lavorando, ma mettendo tutto l'amore, non farlo per farlo! Sì, certo che si preferisce di più una circostanza, *o Dio, che brava quella donna, quella signora; o Dio, che bravo quel papà perché sono stati disposti, guarda un po', a far tutto per il loro figlio...* il tutto è dentro l'attimo che passa, il dare la vita è dentro l'attimo che passa, lì significa cosa vuol dire dare la vita per amore.

L'amore di Gesù che si fa corpo dato si rende presente nel pane, che è la cosa più semplice di tutti i giorni; per noi significa ogni piccolo gesto può diventare nutrimento d'amore per noi e per gli altri, può significare dare la vita. Gesù si era commosso davanti a tanta folla che non aveva da mangiare e sollecita i suoi discepoli a dare da mangiare, a fare qualcosa; oggi quella folla è sempre più numerosa, ma non ha bisogno solo di mangiare ma ha bisogno di amore, di ascolto, di attenzione; di qui la necessità che la coppia che vive con Gesù e in Gesù si faccia essa stessa pane di amore da offrire in vari modi a chiunque incontra, pane di amore attimo per attimo, pane di amore da offrire a chiunque incontra, per tutta la vita. Questo è quello che farebbe Gesù che ha dato la sua vita per noi. Amen.